

La medaglia

Domenica 10 novembre abbiamo avuto la gradita visita di Iside Brizi, piansanese della classe 1927 ora residente a Piombino con la figlia Maria Antonietta. Iside era la sesta degli otto figli di Giuseppe Brizi del fu Francesco (*Pèppe de Pelofino*, nell'onomastica paesana), che nel dicembre del 1941 lasciò il paese per andare alla *Bonifica*, nel podere n. 7 della *Selviciòla* in territorio di Ischia di Castro. Un esodo storico verso quelle campagne sottoposte ad appoderamento durante il ventennio fascista, che com'è noto interessò in quegli anni di guerra qualcosa come 160 persone del paese. Solo di quella famiglia, oltre ai genitori Giuseppe ed Elvira Scalabrelli di Valentano, c'erano sei figli: Maria, Leda, Pietro, Iside, Ferdinando detto *Stilatóre* e Laura, nati fra il 1913 e il 1935. Della famiglia facevano parte anche le figlie Anna del '16, già sposata e rimasta a Piansano, e Francesca del '19, allora a Viterbo ma arrivata al podere nel '44. Ma con loro si trasferì alla *Bonifica* anche Guglielmo, fratello di *Pèppe*, che con il passare del tempo dal podere si sarebbe ritirato a vivere a Canino, dove è deceduto nel 1970. Non essendosi formato una famiglia propria, e quindi non avendo avuto figli propri ed essendo sempre vissuto con i nipoti, nell'onomastica familiare e non solo è rimasto definitivamente *'l zi' Guglielmo*.

Durante la prima guerra mondiale, questo contadino dai modi schietti e dagli occhi celesti, analfabeta e con la dentatura guasta, com'è detto nel foglio matricolare, da semplice fante fu insignito della più alta onorificenza mai guadagnata da soldati

Piansano



Antonio Mattei



piansanesi: la medaglia d'argento al valor militare, che si aggiunse alle altre quattro di bronzo e alla croce di guerra che nel corso del conflitto avrebbero meritato Nazareno Binaccioni, Ippolito Bordo, Francesco Giuseppe Fumarelli e Giovanni Mattei. Di essi abbiamo parlato nel libro *Quei morti ci servono* e in precedenti numeri della *Loggetta* (vedi l'articolo *Eroi d'un giorno* nel n. 62/2006), ai quali si rimanda per ogni utile integrazione. Ora è successo che la medaglia d'argento di Guglielmo Brizi è stata "ritrovata" tra i cimeli di famiglia, riportata a lucido con un intervento di oreficeria e mostrataci nel corso della visita a Piansano della nipote Iside. Un ritorno in paese come in pellegrinaggio, con la visita alla chiesa parrocchiale all'altare della Lucia Burlini, all'antica casa paterna del Vicolo Vecchio, agli angoli della fanciullezza tra memorie di gioventù e culto degli avi; che in quella *peregrinatio* domenicale tra le volte e le viuzze abbandonate del paese vecchio sembravano riaffiorare con la loro miseria e dignità. Quel mostrarci gelosamente la medaglia, come abbiamo notato e scritto in altre situazioni analoghe, rivelava un legame istintivo, feticistico e viscerale, che un po' ci conforta anche, come tutto ciò che nel fondo dell'anima resiste alle mode e ai tempi, rivelando un rapporto con la vita

severo e insieme affettuoso, sacro. Tra l'altro *'l zi' Guglielmo* era uomo di grandi affetti ma piuttosto taciturno, quasi ruvido. Gli occhi infossati, in quel volto rustico scolpito dalle stagioni, Guglielmo udiva anche poco, come altri in famiglia, ciò che accresceva la sua presenza iconica in famiglia imprimendosi nell'immaginario di nipoti e pronipoti come il soldato che aveva fatto la guerra e il lavoratore instancabile fin quando gli hanno retto le forze, ossuto d'aspetto e di principi morali e con la dedizione di un'anima generosa.

In quella medaglia, tra l'altro, le autorità militari sono riuscite a concentrare due errori, entrambi nel nome del decorato: *Brizzi* anziché *Brizi*, e *Guglielmo* al posto di *Guglielmo*. E se il primo di essi si può anche capire (fino a un certo punto) per la singolarità di ogni forma cognominale e l'esistenza delle due varianti a seconda delle aree di diffusione, il prenome *Guglielmo* non trova alcuna attestazione e quindi è assolutamente gratuito, errore bell'e buono che non ha giustificazione, per essere inciso in una decorazione militare così prestigiosa (fortunatamente non ripetuto nella motivazione a stampa del bollettino ufficiale, che per ciò stesso è una controprova dell'errore materiale nell'incisione). Una beffa, se voglia-



mo. Che alla fine, paradossalmente, ci fa sentire “commossi senza volere, quasi inorgogliiti: per gli slanci generosi di questi nostri ragazzi di un secolo fa, certamente, ma più per la loro ‘discrezione’, la forza nell’affrontare, al ritorno, una vita di angustie quotidiane, lasciandosi definitivamente alle spalle le benemerenze guerresche per provvedere alle povere necessità della famiglia. E’ l’“antierocità” di tanti ‘eroici’ zap-paterra dei nostri paesi: retaggio prezioso di cui dovremmo sentirci sempre debitori”. Così abbiamo pensato di rendere un po’ di tardiva giustizia a Guglielmo riproponendone la memoria di *Quei morti ci servono*, che per aver avuto una diffusione prettamente locale è sconosciuta alla più vasta famiglia dei lettori della *Loggetta*.



Guglielmo Brizi (1889-1970) nella foto del ricordino funebre (degli anni '60)

Quest'uomo, dunque, qui riprodotto in una foto degli anni '60 che è anche quella del ricordino funebre, era nato a Piansano il 15 marzo 1889 da Francesco e Maria Tonietti. Era il quinto di cinque figli, tutti maschi. Abitavano in una casupola in cima a una scalinata al n° 12 di Vicolo Vecchio, a ridosso della *Ripa*, e di essi solo due rimasero a Piansano: Pietro Domenico, poi sposatosi con l'*Angelica Mattei*, e Nazzareno, caratteristico personaggio, meglio e

da tutti conosciuto come *l' Sordo*. Guglielmo si ritrovò eroe di guerra per risolutezza e tempra contadina, ma non era un “uomo d’armi”. Non aveva il culto della forza, e anzi tutta la sua avventura, militare e umana, sembra piuttosto espressione di un rifiuto viscerale di ogni forma di prepotenza, accompagnata a una forza d’animo eccezionale. [Mi torna in mente quanto raccontomi del sergente di cavalleria Alfonso D’Ascenzi di Valentano, eroe valorosissimo della “guerra mondiale” e anche lui medaglia d’argento al valor militare, al quale di recente è stata intitolata una piazza al suo paese. Non poteva sentir parlare di guerra. Lui stesso non ne parlava mai, e quelle rarissime volte che capitava di accennarvi con quelli di casa, gli venivano gli occhi lucidi e un groppo alla gola. A distanza di anni ancora si agitava nel sonno e si svegliava con gli incubi: “*Ero su quota 144...*”, diceva, rivivendo gli assalti alla baionetta - quattro di seguito!, un giorno - e poi la lunga prigionia. “*La guerra... chi non la conosce, la può desiderare...*”. E poi subito dopo sdrammatizzava, con la sua arguzia, allorché in tempo di guerra fredda sentiva elogiare i russi che avevano lanciato il loro satellite. “*Ma che satellite e satellite - commentava - Per me, so’ mejo l’Americane, c’hanno lanciato l’ satòllete*”, alludendo al piano Marshall di aiuti economici e alimentari].

Il soldato, Guglielmo, lo aveva fatto poco, prima della guerra. All’inizio, anzi, alla visita di leva era stato mandato rivedibile perché anemico. Poi aveva fatto alcuni mesi nel 60°

reggimento fanteria nel corso dell’11 e del ‘12 meritando la “*dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore*”. Al richiamo del 1913 non si presentò perché emigrato in America, ma nel ‘15 si trovò in territorio in stato di guerra ancora prima dell’inizio delle ostilità. Fece tutta la guerra meritando quell’altissima decorazione, come vedremo meglio più avanti, ma con suo grande rammarico non riuscì a entrare in Trento con le truppe vittoriose perché ferito all’ultimo momento e ricoverato negli ospedali di Arezzo e Città di Castello. Incredibilmente, il suo foglio matricolare non fa alcun riferimento alla decorazione. Sembrerebbe fatto apposta: troppo “contadino-soldato semplice” perché le sue forti qualità, apprezzatissime dai suoi diretti superiori che vi operavano a contatto, trovassero un’eco nei meandri della burocrazia amministrativa militare! Ecco in ogni modo la motivazione dell’onorificenza militare tratta dal Bollettino Ufficiale del 1920, cui seguirà la bella memoria del nipote Giuseppe Capponi:

BRIZZI [sic] Guglielmo, da Piansano (Roma), soldato 9 reparto assalto, n. 22873 matricola. - Durante l’assalto ad una posizione aspramente difesa, giungeva tra i primi a penetrare nella linea avversaria. Incontratosi con un nucleo nemico, lo affrontava valorosamente, in parte distruggendolo ed in parte costringendolo alla resa. Cooperava poscia alla cattura di altri prigionieri e materiale. - Col Fagheron - Col Fenilon - Col Moschin, 15-16 giugno 1918. (M.A.V.M., B.U. 1920).

BRIZZI Guglielmo, da Piansano (Roma), soldato 9 reparto assalto, n. 22873 matricola. — Durante l’assalto ad una posizione aspramente difesa, giungeva fra i primi a penetrare nella linea avversaria. Incontratosi con un nucleo nemico, lo affrontava valorosamente, in parte distruggendolo ed in parte costringendolo alla resa. Cooperava poscia alla cattura di altri prigionieri e materiale. — Col Fagheron - Col Fenilon - Col Moschin, 15-16 giugno 1918.

Motivazione dell’onorificenza (M.A.V.M., B.U. 1920)



Giuseppe Capponi

'L zi' Guglielmo

Ultimo di cinque fratelli, cresciuti tutti alla dura scuola del lavoro dei campi, dopo aver fatto il servizio militare 'l zi' Guglielmo decise di emigrare in America. Era il 1913. Raccontava di aver lavorato al ponte di Brooklyn a New York, Pennsylvania, West Virginia. Aveva visto il grande Mississippi, tribù d'indiani, "store", o grandi magazzini, quantità di automobili in circolazione, utensili industriali completamente sconosciuti in Italia. Per via dei lavori stradali aveva imparato a usare la dinamite, e poi raccontava di whisky, birra, gioco del poker o fuller... Ma l'America non era come sembrava. Sperimentò anche lui la disoccupazione e pian piano gli si spense l'illusione dei facili guadagni. Risentì nostalgia della sua terra e agli inizi del 1915 s'imbarcò per tornare definitivamente a Piansano...



Tessera dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci

Il richiamo in guerra fu immediato. Avendo pratica di esplosivi, venne assegnato al genio guastatori, e sul munitissimo Col di Lana, attraverso una galleria scavata appositamente, proprio nei giorni di Pasqua fece saltare un fortino austriaco che procurò al nemico un danno immenso. Gli vennero conferite delle onorificenze per aver combattuto sempre in prima linea, in particolar modo come "ardito", ma l'impresa che gli valse la medaglia d'argento - un oro mancato - va inquadrata nella cosiddetta battaglia del Solstizio della metà di giu-

ugno 1918, quando l'esercito austro-ungarico sferrò sulla linea del Piave l'ultima poderosa offensiva per lo sfondamento del fronte. Gli italiani resistettero strenuamente e anzi da quel momento si fece sempre più strada nei loro animi la fiducia nella vittoria finale, ma lì per lì l'impeto degli austriaci sembrava inarrestabile, e da come 'l zi' Guglielmo la raccontava (i nomi e le date se li ricordava tutti con una precisione incredibile), mi pare di ricordare che il suo stesso reggimento, dislocato nel settore del Grappa agli ordini del maggiore Messe, venne quasi decimato e ridotto al punto di arrendersi. Nella carneficina che si andava consumando, 'l zi' Guglielmo riuscì a piazzarsi su un poggio con una mitragliatrice insieme a due altri compagni soltanto, di cui, però, uno ferito grave e l'altro stordito. Rimasto completamente isolato, per un momento Guglielmo si disorienta e alza le mani in segno di resa. "Bravo italiano!", gli strillano gli austriaci avanzando. Guglielmo ha un rigurgito d'orgoglio. Quell'espressione lo irrita. Si vergogna e gli monta la rabbia. Il tempo di innescare un caricatore nella mitragliatrice e comincia a fare un fuoco micidiale. Non si ferma più. In pochi secondi fa un'autentica strage, e i superstiti, pensando di avere a che fare con il grosso del reparto italiano, si arrendono in preda al terrore. Il maggiore Messe, che dalla sua postazione segue l'operazione col binocolo, ordina ai suoi di contrattaccare, e raggiunto il luogo della battaglia - dove quella mitragliatrice continua a crepitare con una determinazione impressionante - si rende conto dell'accaduto. Considera l'importanza strategica della posizione e rimane esterrefatto. "Soldato - fa a Guglielmo - ti rendi conto di quale servizio hai reso alla patria?". "Signor maggiore, ho cercato solo di



Guglielmo Brizi, secondo da sinistra, con la famiglia del fratello Giuseppe al podere della Bonifica nel 1942-43 (da sinistra Pietro e Guglielmo Brizi, Elvira Scalabrelli, Giuseppe Brizi e figli Iside, Leda, Laura e Ferdinando)

fare il mio dovere". "Altro che dovere! In tutta la guerra è la prima volta che assisto a simile spettacolo!", e fra la commozione dei sopravvissuti fa schierare un picchetto d'onore al grido "Avanti Savoia! Viva l'Italia!". Appena informato dell'accaduto, dal comando della quarta armata il generale Giardino subito assicura la medaglia d'argento al valor militare, con la promessa di adoperarsi per quella d'oro... Nel frattempo 'l zi' Guglielmo viene mandato a casa in licenza premio per una quindicina di giorni ed è una festa. A Piansano gli amici vogliono osservare la divisa da "ardito" e farsi raccontare dal vivo come sia riuscito a conquistarsi una medaglia così prestigiosa... Nell'ottobre del 1918, ormai vicino a Trento dove si appresta a entrare insieme agli alpini, 'l zi' Guglielmo viene colpito da una pallottola nemica. Per fortuna solo di striscio sulla guancia sinistra, ma in modo tale da restare inchiodato in un'infermeria. Lui strepita, vuole raggiungere Trento da protagonista, e alcuni ufficiali devono promettergli di ac-



contentarlo appena dimesso. In realtà Trento non la vedrà mai, anche se verrà invitato alla sfilata di Vittorio Veneto con le più alte cariche militari e politiche...

Tornato a Piansano in congedo nel '19, da buon "ardito" aderisce in un primo momento ai fasci di combattimento e partecipa alla marcia su Roma, ma nell'arroventata questione sociale per l'occupazione delle terre incolte è a fianco di Felice Falesiedi, di cui ha serbato fino all'ultimo un ricordo ammirato:

"Fu tanta - ricordava spesso - la rabbia e la costernazione a Piansano per la morte di Falesiedi, che per parecchio tempo i fascisti non si azzardarono a combinare le solite bravate..."

Alla Bonifica dal '41 con la famiglia del fratello Pèppe (mio nonno materno), 'l zi' Guglielmo non perdeva occasione per tornare a Piansano, a cavalcatura ma anche a piedi, anche per i lavori alla vigna che vi aveva lasciato. Venivamo a vendemmiare a Piansano per la Madonna del Rosario ed era un appuntamento per tutta la famiglia. Il mio ricordo più emozionante è quando si giungeva alle coste di Sant'Anna e all'improvviso, quasi per incanto, appariva Piansano: *"Siamo a casa!"*. L'ultimo tratto di strada era abbastanza pericoloso. Poi si attraversava un fosso quasi sempre in secca, ancora una strada detta romana, poi una croce. Un breve tratto in salita, un vicolo con una volta sotto alla chiesa di San Bernardino e *le Cappannelle*, da cui si arrivava alla loro casa nel Vicolo Vecchio...

Per tutti i nipoti 'l zi' Guglielmo è stato un secondo padre di famiglia. Gran lavoratore, era sempre il primo ad alzarsi la mattina e a dare una mano a chiunque ne avesse bisogno. Si accontentava di poco: un pacchetto di sigarette, trinciato forte, un bicchiere di vino, una partita a carte con gli amici. Schivo e alquanto chiuso di carattere, non sopportava bugie o inganni. Per lui la parola data era sacra; in caso contrario diventava irascibile, pronto a qualsiasi sfida... Trasferitosi a Canino dal podere nel '59, oggi riposa nel cimitero di Canino insieme al fratello, la cognata e a mia madre Maria...

'L zi' Guglielmo era un autentico uomo di altri tempi, sicuramente da annoverarsi tra gli eroi sconosciuti del nostro Risorgimento... E con questo ricordo voglio esprimergli tutta la mia gratitudine...

(da *Quei morti ci servono*, pp. 160-165, con minimi aggiustamenti di ordine cronologico)



Al zi' Guglielmo

Un'autentica figura del passato: scevro, sicuro, ovunque ha collaborato. Durante la Grande Guerra, deciso combattente, in prima linea ognor presente.

Da "Ardito" - tale corpo alla battaglia specializzato - la causa della Nazione ha onorato, in prima linea vigile e sicuro: qui si combatte per un miglior futuro.

Oltre il Piave, Monte Grappa innevato, c'è di mezzo l'indipendenza del nostro Stato. Con ardore bisogna osare per un pezzo di suolo riconquistare.

L'ardore, la gioventù, la speme, nessuna paura verso il nemico che preme, per noi una grande avanzata che onora la nostra eroica armata.

Al zi' Guglielmo, grazie al suo ardimento, l'onore di conquistare la medaglia di bronzo e argento, di Piansano l'unico soldato, ben due medaglie in battaglia guadagnato.

Nella semplicità di onesto lavoratore, uomo di parola e di tanto fervore, mai di Piansano s'è dimenticato, del vicolo delle Capannelle dov'era nato.

Ora riposa in quel di Canino cimitero, è certamente un emerito forestiero. Mentre tutto intorno tace...: *"A zi' Guglie'... riposa in pace!"*

*Per sempre
Giuseppe Capponi
novembre 2018*



Iside Brizi con la figlia Maria Antonietta e il nipote Giuseppe Capponi, nella sua visita alla casa paterna di Vicolo Vecchio